

## Ricolonizzazione e danno dato a Recanati tra XV e XVII secolo

di Beatrice Gubinelli

Le vicende del patrimonio terriero comunale condizionarono in modo decisivo l'intera evoluzione sociale, economica e demografica di Recanati all'uscita dalla lunga recessione che, qui come altrove, era iniziata nel primo Trecento. Nella seconda metà del Quattrocento, mentre seguì ad esercitarsi l'attività armentizia e pastorale per la presenza di molte aree spopolate e inselvatichite, iniziò il processo di bonifica e dissodamento per rendere salubri e coltivabili più vaste superfici. Dapprima furono le zone collinari, meno sottoposte alla forza disgregatrice delle acque stagnanti, a invertire lentamente il processo d'inselvatichimento, consolidando le coltivazioni cerealicole, i vigneti e gli oliveti. In seguito, dagli inizi del Cinquecento, per il forte rialzo dei prezzi dei cereali derivante dalla crescente richiesta sui mercati cittadini, l'opera di acquisizione all'agricoltura coinvolse le zone della pianura costiera, sulle quali si concentrarono molti capitali della città, richiamandovi anche i contadini della montagna appenninica e gli immigrati dalla Slavonia e dalla Padania: costoro, insieme agli abitanti della città e del contado, contribuirono alla ricolonizzazione e al ripopolamento dell'intera zona.

La città esce quindi dalle mura e conquista le campagne: si comincia a delineare allora un mare di poderi, per lo più condotti a mezzadria, con case coloniche stabilmente abitate. Il lavoro intenso e continuo di poche generazioni modificò radicalmente il paesaggio agrario, facendo prevalere ovunque e nettamente le "terre lavorative". Il processo di bonifica e dissodamento, che iniziò nella seconda metà del Quattrocento con la conseguente radicale riduzione degli spazi

disponibili per l'allevamento, ebbe forti ripercussioni sulla pastorizia con il rapido passaggio da una società prevalentemente pastorale ad una società esclusivamente agricola'. Le linee generali di questo passaggio risultano sufficientemente chiare nelle rubriche sul "danno dato" degli *Statuti* di Recanati del 1405 che si sforzano di conciliare la difesa della proprietà privata con i diritti della comunità: redatti dalla classe dirigente, vale a dire dai proprietari terrieri, essi denotano, prima di tutto, la preoccupazione di proteggere l'agricoltura. Provvedimenti di polizia rurale e pene severe sono previsti per coloro che danneggiano campi coltivati, olivi, viti o orti sia personalmente sia con il bestiame.

Preziosi sono anche i registri del "Danno dato" sia per la conoscenza delle condizioni reali dell'agricoltura, delle tecniche colturali, della struttura delle proprietà e delle forme di conduzione, sia per le informazioni sull'allevamento. Essi testimoniano l'ampiezza dello scontro fra i coltivatori e i pastori e consentono di verificare, attraverso casi concreti, l'andamento e l'entità del fenomeno: nel XVI secolo esiste infatti una situazione di equilibrio ormai precario tra un'agricoltura in rapida espansione, che produce soprattutto grano, olio e vino, e le zone lasciate a selva e a pascolo.

La vicenda andò avanti fino a quando il bosco e il prato naturale non scomparvero nelle zone pianeggianti, rendendo difficoltoso l'allevamento brado di bovini, ovini, suini, equini. Da una parte stavano contadini o mezzadri, che vivevano stabilmente sul podere e facevano la guardia alle colture per impedire lo sconfinamento delle mandrie sui coltivi, nelle vigne, nei prati "ghiffati"<sup>2</sup>, dall'altra gli allevatori, che dovevano nutrire il bestiame usufruendo delle strisce di terra incolte o non ghiffate, delle selve, delle rive dei fiumi. Lo scontro fra i coltivatori e i pastori fu abbastanza vivace e condotto, si può dire, su due fronti: seguendo infatti la lenta trasformazione dell'agricoltura che portava al restringersi degli spazi a disposizione del bestiame, il potere centrale, a più riprese, cercò con la forza delle leggi di limitare il pascolo, prima di abolirlo. Nel conflitto, alla fine, la spunteranno i coltivatori e, a poco a poco, il bestiame dovrà cedere il suo spazio alla coltura razionale e alle sue esigenze.

I "registri", contenenti i processi svolti davanti all'ufficiale del danno dato, coprono un arco temporale molto ampio che va dal 1602 al 1800, ma, per la natura disarmonica della raccolta, presentano vuoti di numerosi anni<sup>3</sup>. Quelli riscontrati nella serie relativa alla giurisdizione sul Danno dato, hanno reso abbastanza difficoltoso l'esame del fenomeno, non consentendo di quantificarlo con adeguata sicurezza. La documentazione esaminata risulta peraltro imme-

«Proposte e ricerche», fascicolo 40 (1/1998)

diatamente isolabile da quella conservata nel "criminale" e nel "civile" (cause, malefici, atti giudiziari e così via), ma, situata nel contesto di una generalizzata agricoltura con appoderamento, sfuma sempre più decisamente dal "danno dato" al "furto campestre", che avrà in seguito tanto peso nella codificazione dei delitti più frequenti nel mondo rurale<sup>4</sup>.

L'iter dei procedimenti è chiaro: denuncia e accertamento dietro giuramento dell'accusatore e, in qualche caso, di un testimone o di più testimoni "de visu". Si legge per esempio che a «Luca cavallaro, delli eredi del cavaliere Horatio furono trovate 5 bestie cavalline, a dare danno al grano de messer Pompeo Antici furono recongnesiute dal suo lavoratore in contrada della Porcareccia»<sup>5</sup>. Le parti interessate sono due: il danneggiante e il danneggiato: «a Giuliano Tabacculo di Scipione», per esempio, «gli furono trovate bestie 2 vacche a dare danno all'arborata di Matteo di Gio. Felippo in contrada della Fonte della Spescia»<sup>6</sup>.

Dalla lettura delle 2088 denunce distribuite nell'arco di tempo compreso tra il settembre 1602 e l'ottobre 1603 emerge un dato di indubbio interesse: il gran numero di denunce (circa 1497) per i danni arrecati con gli animali, che sembra pienamente confermare l'importanza assunta dalla recinzione. Infatti il danno reale non si poteva prevenire o reprimere se non con l'opera personale o con la forza della legge, ma la legge non poteva intervenire se l'interessato non avesse dimostrato di avere ben recintato la sua proprietà contro le bestie e contro i pastori<sup>7</sup>. Due esempi che chiariscono e completano quanto si è detto: «a Piermartino lavoratore del signor Camillo Lucido gli furono trovate bestie dua porcine a dare danno alla vigna di mastro Marcello Calzolaro in contrada delle Gratie»<sup>8</sup>; e «a Tomasso, garzone di Fermano lavoratore di messer Ortenzio Percicarello, gli furono trovate bestie 4 porcine a dare danno alle glianne<sup>9</sup> delle sore in contrada della strada di Monte Cassiano»<sup>10</sup>. Per quanto riguarda il risarcimento, considerato non solo compenso dovuto ma soprattutto mezzo di prevenzione, nella documentazione analizzata non si fa alcun riferimento alla misura monetaria delle "paci avute", perché le denunce venivano annotate nei libri del danno dato solo agli effetti del "banno", cioè del "caposoldo" o multa da pagare alla municipalità.

Fino a quando nelle campagne recanatesi non si affermarono totalmente la mezzadria e la piccola proprietà coltivatrice, il danno dato con bestie risulta essere il "crimine" più diffuso, arrecato generalmente alla piantata, all'arborata, alla vigna, al canneto, al grano, alle querce e all'olivo. Dalla documentazione si

rileva che, nei mesi invernali, quando i pascoli erano magri, più elevato era il numero dei danni alla proprietà altrui, mentre diminuiva con la stagione che andava dal 10 maggio al 10 ottobre, quando gli animali potevano pascolare liberamente sugli incolti e sulle terre lasciate a maggese. È da notare, inoltre, che nel mese di marzo si ha il maggior numero di denunce, circa 222, perché era molto forte la tentazione di portare a pascolare gli animali sulle terre ove i cereali erano già in erba.

Dalla lettura delle denunce si ha infine il quadro di una agricoltura notevolmente differenziata: il danno più diffuso è quello arrecato al grano nel periodo che va da febbraio a giugno e le 170 denunce del mese di marzo testimoniano i numerosi sconfinamenti del bestiame. Segue poi il danno arrecato ai canneti, alle ghiande e alle vigne; diffusi appaiono anche i danni alle olive, agli orti, ai prati, alle arborate e alle piantate, mentre sono meno frequenti quelli riguardanti la fava, il fieno, le fratte: a «Luca, garzone di Cristofano de Agliata, furono trovate 3 bestie vacche a dare danno al grano de Giulio delli Belli in contrada delle Lame»<sup>11</sup>; a «Lorenzo, capraro de Giovanni macellaro furono trovate 27 bestie caprine a dare danno alle vigne de Ant<sup>o</sup>. della Sbronzola in contrada de Monte Maggio»<sup>12</sup>; a «Geronimo di Santancino, garzone del macellaro, gli furono trovate bestie nove vacche a dare danno alli canneti delli Heredi di messer Bastiano Flaminio in contrada di Musione»<sup>13</sup>. Questi casi contribuiscono a delineare il progressivo allargarsi e differenziarsi del paesaggio agrario su quello silvo-pastorale, attribuibili soprattutto allo sviluppo dell'appoderamento, della coltura promiscua e dell'insediamento sparso.

La molteplicità e la meticolosità delle disposizioni contenute negli *Statuti* del 1405 forniscono una prova della grande attenzione posta dagli amministratori nel prevenire i danni alle colture, col fine preciso di favorire la colonizzazione del territorio.

Numerosi sono anche i danni dati *personaliter* — come "passare a dare danno per il grano", "battere la noce", "tagliare un pino o una cerqua", oppure "rompere le canne nel canneto" — che venivano severamente puniti non solo tenendo presente la loro gravità, ma anche l'albero al quale erano arrecati: le multe più gravi colpivano chi danneggiava gli olivi, le viti, i fichi, i peri e le altre piante da frutto<sup>14</sup>. Alcuni esempi: «Piero di Paulino fu trovato a scotecciare l'oliva nella cortina delli Heredi del quondam messer Bastiano Flaminio in contrada della Valdice»<sup>15</sup>; «Domeneco de Piero de Diana fu trovato a fare le cime a rompere le canne nel canneto de messer Celio Paparella de Monte Santo in con-

trada Pantane»<sup>16</sup>. I danni *personaliter* erano probabilmente più diffusi di quanto non lascino supporre gli *Statuti* e i documenti ufficiali.

L'impressionante quantità di questi processi all'inizio del XVII secolo mostra che il progressivo prevalere dell'attività agricola su allevamento e pastorizia è passato attraverso lo scontro duro tra proprietari-coltivatori e pastori-nulatenenti impegnati in una serrata quanto primordiale lotta di classe<sup>17</sup>. Dinanzi alla frequenza di quelli accertati c'è anzi da chiedersi quanti potessero essere realmente i casi di danneggiamento in un anno, perché anche nelle terre a mezzadria la difesa e la vigilanza rimanevano sempre problematiche. La casa di abitazione, infatti, a volte era lontana dalle terre coltivate perché gli appezzamenti del "podere" non sempre erano accorpati, cosicché animali o persone potevano danneggiare tranquillamente senza essere notate. C'è da aggiungere, inoltre, che la servitù di passaggio sui terreni offriva la tentazione della sosta e del furto<sup>18</sup>.

Confrontando i dati di cui abbiamo già parlato con quelli forniti da altri volumi, si nota che l'andamento delle denunce per danni provocati da bestie presenta una curva discendente man mano che ci si avvicina alla seconda metà del XVII secolo: da 1497 denunce del 1602-1603 si passa a 867 denunce del 1628, 828 del 1631-1632, 358 per il periodo compreso tra il settembre 1666 e l'agosto 1669, per giungere infine a 354 per l'arco di tempo che va dal marzo 1677 al dicembre 1684. Questa diminuzione è la conseguenza della stabulazione del bestiame e della prevalenza di proprietari-coltivatori in un assetto economico e produttivo nel quale allevamento e agricoltura sono ormai attività integrate: si era cioè ormai completata l'azione di appoderamento del territorio recanatese e non vi erano più spazi per l'allevamento brado.

Nella coscienza popolare la dimensione morale del reato, come dice Sergio Anselmi, restò sempre assai modesta, perché appariva del tutto naturale il comportamento di chi doveva nutrire in qualche modo il bestiame ricevuto in affida, come naturale appariva quello dei coloni che difendevano i frutti derivanti dal proprio lavoro<sup>19</sup>. Si può quindi concludere che il danno dato ebbe vita, come fatto e come istituto giuridico, sino a quando l'agricoltura non prevalse sulla pastorizia, sia per la diminuzione del bestiame che, inoltre, è ormai stabulato e quindi meglio guardato, sia per la coltivazione estesa su un territorio più vasto<sup>20</sup>.

L'incremento demografico del Cinquecento apre però un altro scontro: quello tra contadini insediati sui poderi e quelli che Anselmi chiama "casanti", cioè abitanti nei borghi extraurbani, che non erano contadini né cittadini e che, per sopravvivere, dovevano battere le campagne come animali affamati in cerca di

cibo, di legna da ardere e di qualsiasi cosa potesse risultare utile<sup>21</sup>.

Nel 1602 sono infatti menzionati furti di fichi, di pere, di "persichi", di grappoli d'uva, di fasci di legna di "cerqua", di frasche verdi e soprattutto di "canafoglia", utilizzata come alimento per gli animali. I furti di "canafoglia", ben 69, avvenivano soprattutto nel periodo autunnale: «Lutio Roscio fu trovato a fare la canafoglia al canneto di Santarello in contrada di Stocchetto»; «Alessandro di Francesco paternostiaro fu trovato a fare la canafoglia al canneto delle sore de Monte Morello in contrada di Varano»<sup>22</sup>.

Tutto dimostra come sia fortissimo il nesso tra quello che non si può più chiamare danno dato, ma più giustamente furto campestre e le condizioni materiali dei trasgressori bisognosi di mangiare e di scaldarsi: «Francesco figliolo di Pallotto fu trovato a magnare i fichi nel campo di Stefanuccio in contrada della Porta delli Capoccini»<sup>23</sup>; a «Giovanni Paolo lavoratore di messer Tarquinio fu trovato nel suo forno tre pezzi de legna verde pacatta<sup>24</sup> de cerqua in contrada de Ceseto»; a «Bonefatio figlio de Domenico Boracione fu trovata legna de noce per fare le sedie in contrada detta»<sup>25</sup>. Gli ultimi due casi ci consentono di affermare che le disposizioni venivano applicate con tale rigore che era permessa agli ufficiali del Comune la perquisizione all'interno delle case per sospetto di danni. L'aumento progressivo delle denunce per danni dati *personaliter*, mette in evidenza che il furto campestre, nonostante la severità delle norme statutarie, nelle zone mezzadrili fu uno dei modi con i quali si combatteva la guerra tra poveri: mezzadri da una parte, giornalieri e senza mestiere dall'altra.

Tale aumento potrebbe essere spiegato come uno degli effetti della «fase recessiva più o meno avvertita nelle diverse regioni della penisola»<sup>26</sup>, nella quale è entrata sin dalla fine del Cinquecento l'agricoltura italiana. Infatti il quadro dell'agricoltura recanatese di questo periodo è particolarmente fosco e presenta spiccate analogie con quanto è stato rilevato per altre regioni italiane<sup>27</sup>: «sono così mal ridotti i poveri e i contadini — si legge in una lettera del 5 febbraio 1651 dei Priori di Recanati alla Congregazione del Buon Governo — per la sterilità di tre anni addietro et in parte del passato che è stato scarsissimo di grano, di vino, di olio che quelli non possono alzare più il capo e hanno abbandonato la maggior parte i lavorecci per aver perduto tutto il capitale delle lor fatiche»<sup>28</sup>.

L'impressionante quantità dei processi per danno dato all'inizio del secolo XVII, segna, dunque, sia l'ampiezza dello scontro fra quella che Braudel chiamò la "civiltà dei nomadi" in veste di danneggiatori e la "civiltà dei sedentari" in veste di danneggiati<sup>29</sup>, sia la miseria e la compressione del livello di vita

delle classi contadine. Da una parte, dunque, progresso dell'agricoltura con profitti altissimi come realtà oggettiva, dall'altra schiacciamento della classe contadina in condizioni di estrema miseria come realtà umana<sup>30</sup>.

## Note

1 S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, pp. 31-34, e R. Paci, "Danno dato" e strutture agrarie a Monte San Vito nel XV secolo, in «Proposte e ricerche», 6 (1981), p. 26.

2 Da "ghiffa": segnale costituito da due croci di canne, di cui una diagonalmente sovrapposta all'altra, che serviva per indicare i terreni sui quali non doveva transitare il bestiame.

3 La difficoltà di reperire presso l'Archivio Comunale di Recanati indicazioni statisticamente apprezzabili, per la natura disarmonica e lacunosa della raccolta, ha limitato il campo di indagine sulle "fonti sulla criminalità nelle campagne" al manoscritto inventariato con il n. 555 del 1607, ma contenente in realtà i processi celebrati nell'arco di tempo che va dal settembre del 1602 all'ottobre del 1603, nonché ai volumi 558 (marzo 1628-ottobre 1628), 559 (marzo 1631-marzo 1632), 561 (settembre 1666-luglio 1667), 556 (ottobre 1667-agosto 1669) e 557 (marzo 1677-dicembre 1684).

4 R. Paci, *op. cit.*, p. 26.

5 Archivio Comunale Recanati (di qui in poi A.C.Re.), *Danni dati*, vol. 555, c. 97v.

6 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 14r.

7 I. Imberciadori, *Vigna e vite nell'alto Medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto 1966, pp. 337-338.

8 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 19r.

9 "Glianne" equivale a ghiande.

10 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 19v.

11 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 105r.

12 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 81r.

13 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 7r.

14 *Iura municipalia, seu Statuta admodum illustrissimae civitatis Recaneti*, Recaneti 1608, l. III, rubr. 138, c. 129r.

15 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 47r.

16 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 62r.

17 R. Paci, *op. cit.*, p. 26.

18 G. Fierli, *Del danno dato*, Firenze 1805, p. 8.

19 S. Anselmi, *Il "danno dato" nelle campagne: fonti fanesi del basso Medioevo*, in «Proposte e ricerche», n. 6 (1981), p. 19.

20 I. Imberciadori, *op. cit.*, p. 337.

21 S. Anselmi, *Il "danno dato" nelle campagne*, cit., p. 22.

22 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, cc. 1v-1r.

23 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, c. 23r.

24 Spaccata.

25 A.C.Re., *Danni dati*, vol. 555, cc. 93r-94r.

26 A. De Maddalena, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), 2, p. 362.

27 R. Romano, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, vol. II, t. II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 1921-1923.

28 Arch. di Stato, Roma, *Buon Governo*, s. II, b. 3792, "Recanati".

29 R. Paci, *op. cit.*, p. 26.

30 R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, p. 56.